

TV UTILE

Davide Demicheli conduce il venerdì su Rai tre *Radici - L'altra faccia dell'immigrazione*, programma dedicato a un tema di grande attualità



NOI E GLI ALTRI
Ouagadougou (Burkina Faso), il documentarista Davide Demicheli (47 anni, qui durante un viaggio in Africa e nel riquadro con la principessa Fanta Tiendore) conduce *Radici - L'altra faccia dell'immigrazione*, viaggio attraverso le storie di chi ha lasciato la propria terra per venire in Italia.

«SOLO DISPREZZATO E SENZA LAVORO L'IMMIGRATO PUÒ DIVENTARE CATTIVO»

«La maggior parte degli stranieri sono integrati nel nostro Paese», spiega il documentarista, «le crisi però portano sempre disagio...»

Intervista di Vincenzo Petrucci
Milano - Giugno

Radici - *L'altra faccia dell'immigrazione*, in onda il venerdì su Rai tre, ribalta il punto di vista comune sul fenomeno dell'immigrazione. Al timone c'è Davide Demicheli che ci condurrà, in collaborazione con Alessandro Rocca, in un viaggio alle radici dell'immigrazione attraverso le storie di quattro donne straniere che vivono in Italia.

Davide, com'è nata *Radici*?
«Dal desiderio di mostrare l'altra faccia dell'immigrazione e quindi di cosa c'è dietro a

quella gente che abita di fianco a casa nostra, ma che conosciamo pochissimo. Io per primo, pur avendo viaggiato molto, ho scoperto storie interessantissime. Col nostro programma, inoltre, passiamo dall'altra parte della barricata attraverso il racconto diretto di immigrati che vivono in Italia. Guade l'eccezione con cui siamo andati alla scoperta dei rispettivi Paesi. Tutto ciò credo che, a livello televisivo, aiuti molto il pubblico, perché queste persone ci mostrano e raccontano la loro casa in italiano, senza quindi l'interprete che in genere filtra emozioni e sentimenti».

Da dove nascono gli stereotipi negativi sugli immigrati?

«Proprio dalla mancanza di informazione, che genera paura! Si teme sempre ciò che non si conosce. In tanti anni d'esperienza sul campo, lavorando a documentari naturalistici, ho però imparato che quando non hai paura di loro gli animali non ne fanno di te e, quindi, non ti attaccano. Succede così anche per gli uomini. Bisognerebbe essere più obiettivi: nessuno dice che gli immigrati sono tutti buoni e belli, ma è sbagliato anche pensare che siano soltanto brutti e cattivi».

Quale spere che sarà il con-

tributo del tuo programma a questo tema?

«Spero possa passare il concetto di normalità dell'immigrazione! Da quando è nato il mondo l'uomo è sempre migrato e noi stessi siamo una commistione di razze. In Italia circa l'8 per cento della popolazione è costituita da immigrati regolari, persone che lavorano e fanno una vita normale. Circa cinque milioni di persone che noi fanno notizia e non vanno sui giornali. Ci va invece quella minoranza rappresentata da alcune centinaia di migliaia di clandestini che, vivendo una maggiore precarietà, rischia di



STORIE Fanta Tiendore viene dal Burkina Faso ed è stata la protagonista della prima puntata. Oggi lavora a Lecce in un centro per anziani, ma il giorno sera va nel Paese africano e lei, quando torna a casa, gode ancora dei primi mesi. La decisione di partire l'ha presa dopo che il padre ha rinunciato al trono, ora occupato da un'altra famiglia.

più di delinquere e di compiere dei reati».

Si parla molto di "Ins soli", l'assegnazione della cittadinanza italiana a chi è nato nel nostro Paese indipendentemente dalla nazionalità dei genitori. Cosa ne pensa?

«Sono convinto che sia giusto dare la cittadinanza a chi nasce nel nostro Paese».

Quali sono i maggiori problemi che gli immigrati devono affrontare?

«Il problema numero uno è il lavoro: avere un impiego sicuro che faccia la differenza fra lo stare qui e lo stare là».

«Abbiamo paura che ci rubino il lavoro»

Che idea pensi abbiano gli immigrati di noi italiani? Di un popolo razzista od ospitale?

«C'è mediamente un buon rapporto con gli italiani perché nel nostro Paese trovano tendenzialmente un atteggiamento di accoglienza. Negli ultimi anni, a causa della crisi, le persone sono però forse più spaventate e preoccupate che gli immigrati

possano togliere loro il lavoro e, quindi, dimostrano un po' più di chiusura e ostilità».

«Non siamo più la "terra promessa"»

C'è ancora l'idea dell'Italia come terra promessa?

«Un po' quest'immagine sta cambiando. I dati statistici confermano che, a causa delle crisi europea, l'immigrazione è in diminuzione verso l'Italia e l'Europa».

Nella tua vita hai girato il mondo per i tuoi documentari. Cos'è per te il viaggio?

«Imanzitutto un modo per crescere e conoscersi. Ho scoperto me stesso proprio attraverso il viaggio. Inoltre, viaggiando ho capito anche che l'Italia è il Paese più bello del mondo. Ho imparato ad amarlo anche come patria, una parola di cui spesso non capiamo il vero significato. Io ne ho compreso tutto il valore in Eritrea nel 1991, subito dopo la loro guerra per l'indipendenza dall'Etiopia. L'ho letto nelle facce delle persone che avevano combattuto per l'indipendenza».